tribunali militari; una ribadita avversione a una soluzione democratica del problema della Corte Costituzionale; la richiesta di un accantonamento della nuova legge mineraria.

In breve, il passo di Fanfani presso Segni avrebbe dunque confermato e rinnovato quella manovra a cui da tempo si assiste per imprimere al governo, e più in generale alla situazione politica, quella qualificazione di tipo scelbiano che in pratica significa discriminazioni, non attuazione della Costituzione, indirizzo economico-sociale sulla base degli accordi Malagodi-Fanfani, «chiusura» antidemocratica e quindi contatti con l'estrema destra economica e politica.

Proprio ieri «Il Messaggero» ha attaccato apertamente Segni e Martino per gli incontri avuti con Nenni, incontri che secondo il giornale «hanno destato una certa preoccupazione anche in ambienti di solito favorevolmente disposti nel giudicare l'azione di governo». Sempre secondo il «Messaggero» colloqui di questo genere, «normali quando esiste una opposizione costituzionale, rappresentano un sintomo di sbandamento nella attuale situazione italiana, che a sinistra e a destra vede schierate forze dichiaratamente antidemocratiche». A parte il fatto che è facile ravvisare in questo attacco un ritorno sia pure indiretto alla polemica contro la Presidenza della Repubblica, è chiaro che esso altro non è che un appello per un ritorno alla rissa e all'anticomunismo da «mastini» e da «maleducati» (come ha scritto un'agenzia della «concentrazione» democristiana).

Circa la questione dei tribunali militari, l'insistenza di Fanfani presso Segni perchè ponga alla Camera la questione di fiducia si spiega fin troppo facilmente: si tratta, per Fanfani, di vincolare politicamente tutto il governo a una soluzione che è all'opposto degli impegni costituzionali di Segni e delle sollecitazioni del Presidente della Repubblica, come anche delle tesi sostenute dai democristiani di «concentrazione» e dagli stessi partiti minori. Secondo alcune notizie, prima messe in giro e poi prudentemente smentite, Moro e Taviani avrebbero addirittura minacciato di dimettersi se la Camera dovesse respingere i loro progetti anticostituzionali, e a loro volta avrebbero chiesto a Segni di porre la questione di fiducia.

Scrive in proposito il «Dibattito politico» nel suo ultimo numero: «Ad un primo momento non si può non restare stupiti di fronte all'ostinazione di Moro e Taviani. Il fatto è, a nostro avviso, che anche gli on. Moro e Taviani non concedono grande importanza alla questione dei tribunali militari; ma la assumono strumentalmente ai fini della operazione politica che si propongono: quella di una qualificazione centrista e anticomunista dell'attuale governo». Gli esponenti di «iniziativa», prosegue il settimanale, temono che la qualificazione del governo avvenga su una linea tale che rovesci l'equilibrio interno del governo stesso a favore dei «concentrazionisti»; e vogliono, invece, che avvenga su una linea conforme alle «chiare simpatie» che essi nutrono per «la linea scelbiana, della quale, in ogni modo, auspicano un ritorno». Osserva infine il giornale che una così raffinata manovra non tiene però conto del fatto che, oggi, l'anticomunismo e l'offesa alla Costituzione sono una carta minoritaria; ricorda lo schieramento su questo problema della stampa di ogni tendenza, dei repubblicani, e in particolare dell'on. Gonella; e infine conclude: «Lo stesso Segni tollererà a lungo di perdere ogni autonomia e di essere ricondotto all'interno dello schema fallimentare della politica Scelba-Fanfani? Troppo favorevoli sono le sue carte per crederlo».

In effetti, le notizie dicono che l'on. Segni avrebbe ieri ribadito che non è intenzione del governo porre la questione di fiducia sul problema dei tribunali militari; e Fanfani ne avrebbe preso atto.

Oltre all'on. Fanfani, Segni ha ricevuto anche il ministro degli interni Tambroni, forse per discutere delle riforme elettorali che i partiti minori e Segni vorrebbero portare rapidamente avanti, mentre Fanfani avrebbe ieri chiesto che vengano lasciate a dormire. Forse si è anche parlato in questo colloquio del discorso che Tambroni ha tenuto domenica, non solo per dire che nelle amministrazioni comunali non si deve parlare di politica, ma per auspicare maggiori interventi dei prefetti nella vita delle amministrazioni elettive: di quei prefetti di cui la Costituzione prevede la soppressione, e di cui Scelba ha fatto un tale uso che non si capisce come si possa auspicarne uno più intenso contro le autonomie locali.

LA CLASSE OPERAIA TORINESE HA INIZIATO UNA STORICA LOTTA

La riduzione dell'orario di lavoro chiesta dalla FIOM al monopolio FIAT

I termini della rivendicazione: 36 ore settimanali per tutti gli operai direttamente legati al ritmo della macchina, della linea, della produzione a catena e dei forni - 40 ore per tutti gli altri lavoratori del complesso - Gli operai delle Ferriere salutano con entusiasmo la decisione del sindacato unitario

TORINO, 19 — *Gli operai delle Ferriere in un'affollata assemblea hanno accolto entusiasticamente la proposta della FIOM torinese di dar inizio alla vertenza per la riduzione dell'orario lavorativo a parità di salario. Nel corso della riunione è stata letta e approvata la seguente lettera inviata dalla FIOM alla Direzione della FIAT:*

«Da tempo nella stampa nazionale, come in Convegni specializzati, è in corso una discussione — che esce dal campo dei lavoratori, per interessare tecnici, economisti, opinione pubblica — sulla necessità e sulla possibilità di attuare, nell'industria italiana, provvedimenti di riduzione dell'orario di lavoro a parità di retribuzione. Generale si è manifestata la convinzione che questa misura — la quale costituisce una rivendicazione storica del movimento sindacale internazionale — avrebbe una enorme influenza positiva, sia per il miglioramento delle condizioni morali e materiali dei lavoratori occupati, che per determinare un incremento della occupazione.

«D'altra parte l'esperienza storica insegna che le preoccupazioni degli industriali per la realizzazione di un mutamento così profondo delle prestazioni dei lavoratori nella durata della giornata e della settimana lavorativa, per quanto ragionevoli, sono state tuttavia smentite dalla realtà: la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, lungi dal gettare nel disordine l'industria, ha costituito una spinta potente al progresso industriale, alla espansione della produzione, all'avanzata della tecnica, contribuendo, col miglioramento delle condizioni dei lavoratori occupati e con una più larga occupazione, a quel potenziamento del mercato di consumo che è, in ultima analisi, la condizione indispensabile per lo sviluppo dell'industria.

I lavoratori protagonisti dello sviluppo industriale

«Naturalmente ciò non significa che la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario possa essere attuata in qualsiasi condizione. Così, all'indomani della fine della guerra e negli anni successivi, quando bisognava sanare le gravi ferite del conflitto, ricostruire e riorganizzare l'industria, potenziare e rinnovare gli impianti superando i più gravi ritardi nel progresso tecnico, i lavoratori hanno ben compreso che questa misura sociale tanto importante non poteva attuarsi, ma si dovevano dedicare tutti gli sforzi ai bisogni immediati della ricostruzione.

«Tuttavia oggi l'industria, non in tutta la sua estensione, ma soprattutto la grande industria ha compiuto notevoli trasformazioni e si presenta in condizioni ben diverse da quelle degli anni della ricostruzione. Vi è stato nel Paese uno sviluppo industriale non organico ma denso di contraddizioni, tanto che, dopo la ricostruzione, abbiamo registrato crisi profonde di singole aziende e di interi settori produttivi: in generale, però, i più forti gruppi industriali hanno rafforzato le loro posizioni, hanno potenziato e rammodernato gli impianti, hanno riorganizzato e pianificato organicamente nelle loro aziende la produzione.

«Noi rivendichiamo di fronte al Paese la funzione decisiva dei lavoratori in questa situazione, in cui da una parte — operai, tecnici e impiegati — sono stati protagonisti di tutti i progressi, moltiplicando i loro sforzi per la espansione della produzione e per il progresso tecnico, e dall'altra parte si sono battuti contro le crisi, gli arretramenti, le smobilitazioni, hanno pagato di persona con la perdita del posto di lavoro, rivendicando con le loro lotte una politica di sviluppo organico e generale dell'industria.

Trasformazioni radicali

«Sta di fatto, comunque, che in tale situazione, le condizioni dei grandi gruppi industriali, e in primo luogo della FIAT, e di conseguenza le condizioni dei lavoratori sono negli ultimi anni profondamente mutate. Per restare alla Fiat si sono registrati imponenti sviluppi della produzione rispetto a tutti i massimi dell'anteguerra, e soprattutto enormi aumenti della produzione per ogni operaio e per ogni ora di lavoro. Basti pensare all'enorme progresso del fatturato, che, nel '54, è raddoppiato — in moneta di pari valore — rispetto ai massimi dell'anteguerra, e al fatto che, dal 1939 al 1954, alla Fiat le produzioni fondamentali sono così aumentate: autoveicoli +260%; semilavorati e finiti acciaio +150%; getti in ghisa +75%; getti in alluminio +50%; fucinati +240%; trattrici +2000%. Non può non impressionare il fatto che tali progressi sono stati ottenuti senza una variazione sensibile del numero complessivo di operai occupati.

«E' chiaro da questi dati che nelle produzioni essenziali del complesso Fiat sono avvenute trasformazioni radicali, come dimostra la stessa entità degli investimenti, che superano i 200 miliardi dopo la guerra.

«Il potenziamento e il rinnovo degli impianti, i metodi più avanzati di organizzazione della produzione hanno profondamente rivoluzionato la produzione della Fiat e determinato un aumento massiccio della produttività; ha progredito enormemente, in particolare, la meccanizzazione e l'automatizzazione.

«Tuttavia, parallelamente, è aumentata l'intensificazione del lavoro. In molti casi la meccanizzazione ha sostituito operazioni che richiedevano pesanti sforzi dai lavoratori; ma colla avanzata e la generalizzazione della meccanizzazione e dell'automatizzazione del lavoro, ai lavoratori è stato imposto un ritmo sempre più ossessivo ed estenuante, una condizione massacrante di lavoro per il fatto di essere costretti a seguire il rapidissimo ritmo delle macchine, delle catene, delle linee, ripetendo senza sosta e in modo sempre più veloce le stesse operazioni; inoltre per molti operai, come quelli addetti alle acciaierie o quelli addetti alle linee di montaggio, non c'è macchina che sostituisca lo sforzo dei lavoratori, ma il ritmo è aumentato ugualmente, ogni sosta è stata eliminata.

Le condizioni di lavoro

«Dunque, i progressi produttivi hanno peggiorato, reso ossessive ed estenuanti le condizioni di lavoro delle maestranze. E d'altra parte, malgrado gli aumenti della produzione complessiva, i progressi ancora più rapidi della produzione per ogni operaio fanno sì che si tenda a concentrare una produzione crescente su un numero di operai sempre più limitato, rendendo insicuro il posto di lavoro, moltiplicando i casi di operai trasferiti dal loro posto di lavoro, inviati da un reparto all'altro e occupati a lavori, qualche volta degradanti, di manovalanza, senza trovare un loro inserimento organico stabile.

«Ci troviamo così di fronte a un fenomeno non nuovo, che già si è prodotto, ad esempio, nella grande industria americana, sulla cui portata sociale e umana da lungo tempo si discute fra i lavoratori, come tra tecnici, economisti e in generale nella pubblica opinione. Non vogliamo con la presente fermarci sugli aspetti di questo fenomeno relativi ai tempi di lavorazione, ai cottimi, alle retribuzioni in generale, chè per tali aspetti già le nostre posizioni e rivendicazioni Vi sono note.

«Vogliamo invece attirare l'attenzione su quella esigenza che più naturalmente discende da tale situazione: la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario.

«Il problema è chiaro: bisogna che i progressi produttivi e i miglioramenti tecnici si traducano in un miglioramento sostanziale delle condizioni dei lavoratori che abbia i più benefici influssi sociali; bisogna mettere in condizione i lavoratori di adeguarsi alle nuove più estenuanti condizioni di lavoro; bisogna assicurare, incoraggiando e sviluppando i progressi tecnici che elevano la produttività del lavoro, la stabilità del posto di lavoro o anzi l'assorbimento al lavoro di nuova manodopera, oggi disoccupata. Su questa strada la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario costituisce un progresso indubbio, che non si risolve solo in un vantaggio dei lavoratori interessati, ma di tutta la collettività. La possibilità di attuare questa misura è data dai progressi già compiuti nella produzione e nella tecnica, e d'altra parte questa misura non può, come già nel passato, che costituire l'incentivo di nuovi progressi nella produzione e nella tecnica di cui l'industria e tutto il Paese hanno bisogno.

Per il progresso sociale

«E', questo, un modo concreto di realizzare nei grandi gruppi industriali, nella Fiat, negli elementi della economia nazionale che concentrano il massimo di produzione e di controllo del mercato, e quindi di profitti, quelle iniziative di moderno progresso sociale di cui l'Italia ha bisogno per uscire dalla sua situazione di inferiorità rispetto ai Paesi più progrediti e avviarsi su quella strada di sviluppo economico che è stata indicata dal messaggio agli italiani del Presidente della Repubblica.

«Rivendicando alla Fiat la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, noi compiamo quindi un atto di consapevole e fondata fiducia nella capacità produttiva e nelle prospettive di sviluppo della Fiat, richiamandoci allo stesso spirito di quanto è stato affermato nella relazione agli azionisti "La Fiat ha ferma fiducia di poter sempre meglio adempiere ai suoi compiti nazionali di lavoro e di progresso industriale".

«Con la presente, quindi, apriamo con la Fiat la vertenza della riduzione di orario a parità di salario e in proposito, rivendichiamo che la settimana lavorativa sia ridotta, a parità di retribuzioni da 48 a 40 ore settimanali e a 36 ore per i lavoratori addetti a lavorazioni particolarmente gravose, come quelle siderurgiche, alle lavorazioni in linea e a catena.

«Consci di avanzare una rivendicazione di enorme importanza economica e sociale, confidiamo tuttavia di trovare nella Direzione della Fiat, proprio per la importanza del problema, il necessario riconoscimento».

CON UN SALTO DI OTTANTA METRI

Un pullman precipita in un burrone ad Assisi

Non si lamentano vittime - Due feriti gravi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PERUGIA, 19. — Un pauroso incidente è accaduto verso le 17 circa di oggi all'altezza delle Viole, una località in prossimità di Assisi. Un pullmann, targato Ascoli Piceno carico di 64 pellegrini e diretto alla volta di Assisi, giunto all'altezza della località «le Viole», in un punto in cui la strada curva leggermente, è sbandato ed è uscito di strada ruzzolando in un burrone sottostante per 80 metri.

La folle corsa del pulmann è stata frenata da una fitta barriera di olivi, nove dei quali sono stati completamente sradicati.

Alcune persone che avevano assistito inorridite alla sciagura sono scese immediatamente nel burrone e ai loro occhi si è presentato uno spaventoso spettacolo: l'automezzo era ridotto ad un ammasso di ferraglia contorta dal quale si levavano grida di terrore e lamenti strazianti. Si pensava di dover recuperare numerosi cadaveri, ma, per fortuna solo due dei viaggiatori erano in gravi condizioni e cioè l'autista, Italo Castelli, al quale è stata riscontrata la frattura del cranio e il 49enne Domenico Pompei da San Benedetto del Tronto ferito in più parti del corpo. In pochi minuti si sono completate le operazioni di salvataggio e tutti i 64 passeggeri sono stati trasportati agli ospedali di Perugia e di Assisi dove sono stati giudicati guaribili con prognosi variante da un minimo di 5 a un massimo di 45 giorni s.e

Sulle cause che hanno provocato l'incidente poco è dato sapere. Secondo quanto hanno dichiarato alcuni passeggeri, il braccio dell'autista sarebbe rimasto impigliato nelle sbarre del volante, mentre questi stava cambiando marcia. Si attende comunque di potere interrogare l'autista per avere elementi più precisi.

La autorità giudiziaria ha aperto un'inchiesta.

M. C.

30 contusi leggeri per un incidente ferroviario

MILAZZO, 19 — Una trentina di persone sono rimaste contuse stamani, alla stazione di Pace del Mela, in seguito a un incidente ferroviario.

L'EFFERATO E MISTERIOSO CRIMINE COMPIUTO NEI PRESSI DI S. COSIMO

Uccisi per "errore„ i tre automobilisti falciati dai mitra nelle campagne nuoresi?

Il quarto passeggero dell'auto gravemente ferito - La strage non sarebbe stata compiuta a scopo di rapina - Un delitto poco comune, per ferocia e tecnica

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

NUORO, 19. — *I nuovi particolari che si sono appresi oggi sul crimine compiuto ieri sera sulla strada che da San Cosimo porta a Nuoro hanno destato in tutta la popolazione vivissima impressione. Poco dopo le 21 ignoti delinquenti hanno esploso numerose scariche di mitra contro una Fiat Belvedere sulla quale viaggiavano quattro persone, uccidendone, come è noto, tre e ferendone una.*

I quattro, e cioè il cav. Spinelli, direttore della Sita, il dott. Porcheri, veterinario di Oliena, il segretario comunale Ettore Tola e il dott. Marco Caria, vice direttore dell'Ente del turismo, provenienti da Nuoro, si erano recati alla chiesa di campagna di San Cosimo, in agro di Mamoiada, dove nella giornata di ieri doveva avere inizio la novena in preparazione della festa che sarà celebrata il 27 corr.

Dopo aver ballato e cantato nel vasto sagrato della chiesa, i quattro amici decidevano, verso le 21,30 di ritornare in città e prendevano posto sull'auto al volante della quale si metteva il dott. Porcheri. Ma averano percorso appena 700 metri della sconnessa strada di campagna, che immette nella provinciale Nuoro-Fonni, quando la macchina, senza che venisse intimato l'alt, era investita da numerose raffiche di mitra che uccidevano sul colpo il Porcheri, lo Spinelli e il Tola, e ferivano gravemente il Caria.

Le raffiche erano udite da alcune persone che si trovavano al difuori del sagrato e una di queste, Michele Cau, paventando un attentato ad un suo ovile partiva immediatamente in moto e si imbatteva nel terrificante spettacolo.

Il Cau avvertiva i carabinieri i quali iniziavano una battuta e prestavano i primi soccorsi al ferito. Finora le ricerche effettuate dai carabinieri possono considerarsi infruttuose nonostante siano state fermate alcune persone a Mamoiada.

Il segretario comunale Tola lascia due figli già orfani di madre; lo Spinelli ne lascia invece sette. Il fatto ha destato enorme impressione in tutta la zona sia per la particolare ferocia con cui è stato consumato sia per la notorietà delle persone che ne sono state vittime.

Resta da chiedersi quale può essere il motivo di questa strage. E' da escludersi lo scopo della rapina perchè non è stata consumata; non pare sostenibile trattarsi di vendetta perchè, in tal caso, soltanto una o al massimo due delle persone che si trovavano nella macchina potevano essere colpite, essendo invero simile che tutti e quattro i passeggeri si fossero procurate delle comuni inimicizie. Semmai, soltanto qualcuna delle vittime per ragioni professionali poteva essersi creato dei nemici. Si tratta infatti di persone stimate che non avevano odio o rancore che potessero legittimare una vendetta così feroce. E' un fatto che allo stato attuale resta inspiegabile persino per la psicologia del comune delinquente che è mosso sempre da una causale ben determinata. Inoltre, il modo come il delitto è stato commesso porta ad escludere che si trattati di uno di quei reati che fanno parte delle forme delinquenziali ambientali. Infatti, non è normale nè era mai accaduto che una macchina venisse aggredita senza che prima venisse intimato l'alt, nè mai era accaduto che tutti i passeggeri di una macchina aggredita venissero indiscriminatamente colpiti. E con una ferocia tale da rendere quasi irriconoscibili i corpi.

Resta allora da considerarsi una terza ipotesi: si voleva attentare alla vita di altre persone e quindi si tratta di errore? La tesi potrebbe avere qualche attendibilità, poichè sul sagrato della chiesa si trovavano altre due macchine dello stesso tipo. Il colpo era diretto quindi contro qualcuno dei proprietari o dei passeggeri delle altre due macchine? Non vi sono elementi probanti per affermare con certezza ciò, se non una affermazione che pare abbia fatto l'unico superstite. Egli avrebbe udito uno dei malviventi dire: «Abbiamo sbagliato, non sono loro». Resta comunque un delitto estraneo a quelli comuni in questa zona. Dei delinquenti, dileguatisi rapidamente, sono state trovate alcune tracce; nella zona detta «Su Margine» di San Cosimo, pare sia stato trovato un caricatore di mitra. Elementi comunque non sufficienti ad indirizzare le indagini in una direzione ben precisa.

Nel pomeriggio di oggi è giunto ad Alghero il generale dei carabinieri Efisio Anedda, comandante della IV Brigata dei carabinieri da cui dipende la legione della Sardegna. Il generale Anedda ha proseguito immediatamente per Nuoro.

I funerali delle vittime avranno luogo domattina a Mamoiada, dove alle 9 sarà tumulata la salma di Ettore Tola, nativo di quel centro e alle 11, a Nuoro, dove saranno sepolti il dott. Spinelli e il dott. Porcheri, che risiedevano nel capoluogo.

G. A.

L'ultracentenaria genovese canta vecchie canzoni

GENOVA, 19 — La più vecchia donna di Genova, la signora Geronina Fasce Guggero, ha compiuto oggi 103 anni, festeggiata dai numerosi figli, nipoti e pronipoti, nella sua abitazione di Via dell'Orso. La vegliarda è sempre di umore allegro, gode di ottimo appetito e legge senza occhiali; sbriga pure qualche faccenda domestica cantando vecchie canzoni, tra le quali preferisce il «Cacciatore amoroso», recitando poesie in italiano e in francese.

Suicida un giovane preso dallo sconforto

LODI, 19 — Un ragazzo di 14 anni, Vincenzo Chiani, si è impiccato perchè non era riuscito a superare gli esami di un concorso.

Il Chiani aveva deciso di mettersi a lavorare dato che le condizioni economiche della famiglia erano tutt'altro che floride; si presentò al concorso per un posto di fattorino, ed era convinto di aver superato bene la prova di esame. Ieri, invece, il ragazzo apprendeva di non essere riuscito nel suo intento e preso da una crisi di sconforto, in un momento in cui era solo in casa, si è impiccato.

Un morto e due feriti in una sciagura sul lavoro

MILANO, 19 — Il crollo di uno stabile in demolizione ha causato la morte di un operaio e il ferimento di altri due. La vittima è il 55enne Antonio Turati, i due feriti, che versano in gravi condizioni, sono Pietro De Grati e Rocco Callae. La sciagura è avvenuta nel tardo pomeriggio in Corso Indipendenza, dove una squadra di operai aveva iniziato la demolizione di una casa sinistrata dai bombardamenti: lavori delicati e pericolosi. Improvvisamente, per cause imprecisate, l'armatura della costruzione ha ceduto e una valanga di travi e terriccio si è abbattuta sugli uomini al lavoro seppellendone tre.

CONCLUSA L'INCHIESTA SULLA TRAGEDIA DI IDLEWILD

Il disastro dell'aereo italiano dovuto a stanchezza del pilota?

WASHINGTON, 19. — Il «Civil Aeronautics Board» degli Stati Uniti, a seguito dell'inchiesta sulle cause del disastro dell'apparecchio della LAI, avvenuto il 18 dicembre scorso presso l'aeroporto newyorkese di Idlewild, ha stabilito che il sinistro fu dovuto alla «stanchezza del pilota».

Come si ricorderà, nella sciagura perirono ventisei persone, compreso il pilota.

Sei mesi di indagini hanno portato il C.A.B. a concludere che la causa probabile del disastro fu un «avvicinamento indeciso» alla pista, da parte del pilota. Questo fatto «fece sì che l'apparecchio avesse una quota troppo bassa per non cozzare contro il molo».

L'apparecchio sfiorò il molo che si protendeva sulla baia di Giamaica, a 750 metri di distanza dalla pista, poi esplose, prese fuoco ed affondò nelle acque della baia.

La commissione d'inchiesta è del parere che il pilota, dopo due falliti tentativi di atterraggio, possa essere sceso ad una quota più bassa per vedere la pista egli stesso. E' possibile che nel far ciò egli abbia incontrato una corrente d'aria imprevista.

Tale proceedimento non è conforme alle buone norme di volo, e non è possibile stabilire con sicurezza che cosa abbia determinato il pilota a seguirlo.

Quanto poi alla «stanchezza» del pilota, questo è un fattore che si ammette come probabile, ma non è sicuro, dato che nessuno dei dieci uomini dell'equipaggio può purtroppo testimoniare.

Comunque, secondo il C.A.B., vi sono ragioni per arguire che la stanchezza del pilota abbia avuto il suo peso, specialmente durante l'ultimo tentativo di atterraggio. Essa sarebbe messa in evidenza, fra l'altro, dall'ultima discesa a bassissima quota e dalla susseguente brusca ripresa, nonchè dalla mancata chiusura ininterrotta dell'alimentazione di controllo dell'apparecchio.

Si potrebbe ascrivere a stanchezza anche la lenta reazione del pilota alla deviazione portata dal vento e alla probabile perdita di velocità, cosa questa che deve aver causato una discesa a fortissima pendenza prima del cozzo del velivolo contro il molo.

Questi elementi avvalorerebbero, secondo il C.A.B., l'ipotesi che le normali capacità del pilota, Guglielmo Algarotti, fossero menomate dalla stanchezza.

Il C.A.B. ha escluso che tra l'equipaggio dell'aereo e l'aeroporto esistessero difficoltà di comprensione, in quanto si sa che tutti a bordo dell'apparecchio parlavano bene l'inglese.

La commissione ha inoltre reso noto che dall'esame del relitto del velivolo, recuperato per l'80 per cento, non è risultato che esistessero, prima dell'urto, guasti di costruzione o di funzionamento nei gruppi motori, nei comandi delle eliche o negli strumenti di volo.

Le conclusioni del C.A.B. non hanno mancato di sollevare negli ambienti competenti una serie di perplessità e osservazioni sulla probabilità delle ipotesi che vengono formulate sulle cause della sciagura. In particolare vengono rinnovate le severe critiche che qualche tempo dopo il disastro alcuni giornali americani e italiani fecero a proposito di gravi deficienze nell'apparato guida dell'aeroporto di Idlewild, sottolineando fra l'altro l'impressionante circostanza che costrinse l'aereo italiano a restare per ore sul cielo dell'aeroporto senza avere la possibilità di atterrare.

Negli ambienti interessati dell'aviazione civile italiana si osserva che sul rapporto del C.A.B. è la conclusione di una somma di studi condotti in collaborazione da tecnici italiani e americani. Gli stessi ambienti non mancano tuttavia di osservare che la sciagura fu dovuta ad una concomitante serie di numerose sfavorevoli circostanze veramente eccezionali che si sono venute ad accumulare nello stesso momento».

Il tono di quest'ultima osservazione non sembra voler tanto tranquillamente accreditare l'ipotesi di una presunta «stanchezza del pilota».

L'Algarotti, cinquantaduenne, aveva al suo attivo 14.734 ore di volo e ben 151 traversate atlantiche, e peraltro — sottolineano gli ambienti dell'aviazione civile italiana — il suo ultimo volo da Roma a New York, così tragicamente conclusosi sull'aeroporto di Idlewild, era stato «regolare e perfetto».

I giornalisti stranieri in URSS visitano la centrale atomica

MOSCA, 19 — I giornalisti stranieri a Mosca sono stati invitati a visitare la centrale elettrica atomica. I giornalisti sono stati invitati a trovarsi domattina davanti alla sede del Ministero degli esteri, situata a circa 11 Km. da Mosca. Come è noto, gli ambasciatori occidentali a Mosca visitarono la centrale elettrica atomica due settimane or sono.

La Segreteria della CGIL ha convocato per sabato 24, alle ore 10, il Comitato Esecutivo confederale per discutere il seguente ordine del giorno: «Formulazione dei temi da proporre alla discussione dei lavoratori italiani in preparazione del IV Congresso della CGIL». La Segreteria confederale ha inoltre convocato il Comitato direttivo della CGIL per i giorni 25 e 26 settembre per discutere lo stesso ordine del giorno. Relatore sarà il segretario generale on. Di Vittorio; la riunione del Direttivo avrà inizio alle ore 9 di domenica 25 nel salone della CGIL.

La polizia di Messina e Como cattura 2 latitanti calabresi

Dieci persone condannate dalla Commissione per il confino

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

REGGIO CALABRIA, 19 — La Commissione provinciale per i provvedimenti di polizia ha terminato l'esame del terzo gruppo di dieci persone, nelle prime ore del mattino, proponendo per tutte in varia misura la pena del confino.

Dopo Bianchini Vincenzo da Sinopoli condannato a 4 anni e Asciutto Francesco da Taurianova a 3 anni, sono stati egualmente assegnati al confino: Furici Francesco da Fiumara di Muro per 3 anni e 6 mesi, Carbone Giovanni da Seminara a 3 anni, Silvano Ercole da Laureana di Borrello ad un anno, Sicari Francesco da S. Agata del Bianco a 2 anni, Rosaniti Salvatore da Rosudi a 5 anni, Papalia Arcangelo da Delianova a 5 anni, Triboli Vincenzo da Cittanova a 3 anni e 6 mesi, D'Agostino Nicola da Canolo a 3 anni e 6 mesi.

Molto commentata è stata la durezza delle condanne inflitte ai compagni Trimboli e D'Agostino, che avevano dato mille prove di avere rotto con l'ambiente malsano frequentato molti anni fa che si erano prodigati alla testa delle amministrazioni comunali dei loro paesi con brillanti risultati. Comunque contro le condanne è stato interposto appello.

Continua intanto, anche se in tono minore, l'«operazione Marzano». Tra ieri e oggi, tra i fermati, figurano molti individui provenienti da Bova Superiore, la zona dove si vuole si trovi il tanto ricercato Vincenzo Romeo, per cui ritorna insistente la voce che sarà presto catturato o si costituirà. Ieri sono state fermate venti persone tra cui quattro donne e oggi numerosi individui dei quali il più importante è da ritenersi quello di Spadaro Gabriele da Africo, colpito da mandato di cattura per omicidio.

Una donna, tale Fuda Immacolata da Grotteria è stata arrestata perchè ritenuta responsabile di incesto, e tale Mobabito Andrea da Artore, perchè colpito da ordine di carcerazione per contrabbando. Gli altri due sono stati arrestati per porto abusivo di armi.

Altre operazioni fuori della provincia di Reggio Calabria, sono state compiute, su segnalazioni della locale questura, dalla squadra mobile di Messina che ha proceduto all'arresto del latitante Sorrenti Salvatore da Taurianova, colpito da mandato di cattura per omicidio; e dalla «mobile» di Como che ha potuto arrestare ieri il pregiudicato Pannestri Pasquale da Reggio Calabria già colpito da mandato di cattura per lesioni gravissime.

Da notare infine che due latitanti, ricercati per tentato omicidio e cioè Mario Galletti e Siro Carocciolo si sono costituiti nella giornata di ieri e di oggi ai funzionari della mobile.

LINO DE BENEDETTO

Grave lutto del compagno Magnani

Il compagno socialista, onorevole Otello Magnani, membro della segreteria nazionale della Federbraccianti, è stato colpito da un grave lutto, la morte del padre, avvenuta ieri a Cesena.

La segreteria della Federbraccianti ha inviato un commosso telegramma al compagno Magnani, per esprimere il suo profondo cordoglio, a nome di tutti i braccianti italiani.

Inutili tormenti

In merito a una lettera del signor Giuseppe Fazio pubblicata con grande rilievo da alcuni giornali di ieri, la segreteria della Confederazione precisa che la Confederazione stessa non è stata sciolta, che il Fazio non è mai stato capo della Segreteria di quella organizzazione ma un semplice funzionario, che lo stesso Fazio è stato licenziato il 1 luglio 1955 in conseguenza del giudizio negativo dato sulle sue prestazioni. Dopo aver inutilmente pregato presso tutte le organizzazioni della CGIL per ottenere un posto, il Fazio, a quanto pare, è stato improvvisato e assalito da quei dubbi e tormenti spirituali cui accenna nella sua lettera. In realtà i motivi che hanno spinto il Fazio al tradimento politico sono molto più concreti: il posto ben retribuito che egli cercava nelle organizzazioni dei lavoratori gli deve essere stato offerto dai nemici di queste organizzazioni che hanno voluto dare ad un episodio così meschino la immeritata pubblicità

UN GIOCATORE FIORENTINO

Perde 5 milioni al Toto per un errore di trascrizione

FIRENZE, 19 — Per un errore di trascrizione, il fiorentino Amedeo Ramatelli ha perduto la non indifferente somma di 5 milioni e 234 mila lire incassata di contro spese di circa 250.000 lire la quota spettante a ciascuno dei 33 pronosticatori che questa settimana hanno realizzato «13» al Totocalcio.

Ieri a tarda notte, a conclusione dello spoglio delle schede del concorso n. 1, dell'attuale stagione calcistica, la sede di zona del Totocalcio di Firenze riscontrava come in Toscana fossero stati realizzati quattro «13», fra cui appunto quello del Ramatelli, con una schedina da cento lire.

Fra la sorpresa generale però, questo sì, quando l'apposita commissione ha effettuato il controllo sulla matrice del tagliando, quello valido agli effetti del concorso e che, come è noto, viene conservata in cassaforte, si è accertato che il Ramatelli non aveva indovinato 13 risultati di altrettante partite come risultava dal tagliando-spoglio, bensì, per un errore di trascrizione, soltanto sei, perdendo quindi ogni diritto al premio. In conseguenza di ciò la sede di zona del Totocalcio ha depennato la schedina del Ramatelli da quelle indicate come realizzatrici del «13».

Il congresso dell'Italia-U.R.S.S. si terrà a Roma il 25 novembre

Un leggero miglioramento negli scambi con l'Unione Sovietica

Il comitato esecutivo dell'Associazione Italia-URSS ha confermato per i giorni 25, 26 e 27 novembre la convocazione in Roma del II congresso nazionale dell'associazione. Tale Congresso sarà aperto a tutti gli orientamenti che convergano sulla necessità di affrontare con serietà e responsabilità l'esame dei nostri rapporti e dei nostri scambi con l'Unione sovietica. Il Congresso avrà lo scopo anche di coordinare i giudizi, le proposte, le iniziative e di sottoporre all'attenzione pubblica l'intero problema della conoscenza della realtà sovietica e della libertà d'informazione sull'URSS.

Il Comitato esecutivo, riunitosi nei giorni scorsi a Roma, ha rilevato con soddisfazione che, nel quadro dei migliorati rapporti internazionali, anche in Italia si è registrato negli ultimi mesi un certo miglioramento degli scambi culturali e sportivi con l'Unione sovietica. Questo progresso, pur non essendo ancora proporzionato a quello realizzato in altri paesi d'Europa, ha già permesso di rispondere ad alcune richieste del mondo culturale e dell'opinione pubblica italiana.

Nel prendere atto di questi dati positivi, il Comitato esecutivo ha sottolineato le ampie possibilità che si sono dischiuse e invita le autorità, gli enti e i privati a cooperare affinchè l'Italia non resti seconda a nessuno nel processo attualmente in corso di migliore circolazione delle idee e delle realizzazioni scientifiche, tecniche, artistiche e sportive. Una più solerte iniziativa e una più larga partecipazione di tutti gli ambienti all'opera volta a intensificare i contatti e gli scambi reciproci con la Unione sovietica, permetteranno di normalizzare alcuni di quei settori (dal commercio cinematografico agli scambi economici agli incontri scientifici) e di offrire all'Italia utili che già altri paesi hanno potuto raccogliere. Nella profonda convinzione che ciò risponda agli interessi di tutta la Nazione, il Comitato esecutivo invita l'opinione pubblica a sollecitare l'opera già avviata.